

MÉLANGES DE
LITTÉRATURE
COMPARÉE
ET DE
PHILOLOGIE
OFFERTS À
MIECZYŚLAW
BRAHMER

Niccolò Zrinyi, Venezia e la letteratura della ragion di stato

L'opera del più grande scrittore ungherese del Seicento, conte Niccolò Zrinyi (1620—1664) offre un tema molto ricco ed ampio per la letteratura comparata, specialmente se teniamo conto delle relazioni letterarie ungheresi-croate-italiane¹. Il poeta già dalle sue origini, dal suo ambiente familiare, educazione e cultura fu quasi destinato a svolgere un ruolo di legame tra le diverse letterature. La famiglia Zrinyi discende dai dalmati De Brebirio. Divennero croati soltanto da quell'epoca quando Giorgio de Brebirio ricevette dal re ungherese Luigi il Grande il castello Zrin nella Croazia, nel 1347. Dal nome di questo castello cominciarono a chiamarsi Zrinski². Nel secolo XVI l'avanzata dei turchi minacciò i membri della famiglia ed essi allora s'impadronirono di vasti territori al nord del fiume Drava al terreno del regno ungherese, presero parte sempre più nella vita politica ungherese e in parte divennero ungheresi. Segno di ciò è che hanno cominciato ad usare il loro nome nella forma ungherese, Zrinyi. Da quei tempi i Zrinyi sono ungheresi e croati, a seconda su quale parte vivono del latifondio familiare, all'ungherese oppure a quella croata. Fu questo fatto a determinare anche l'uso parlato od iscritto di una o altra lingua. Mentre Niccolò Zrinyi scrisse le sue opere letterarie in lingua ungherese³, suo fratello minore, Pietro divenne poeta croato⁴. Niccolò però compose sotto l'influenza di opere e canti eroici croati la sua grande epopea ungherese, l'*Obsidio Sigetiana*, Pietro invece tradusse in lingua croata i poemi ungheresi del fratello⁵.

¹ Per la vita e le opere di Zrinyi vedi la mia recente monografia in ungherese: *Zrinyi Miklós* [Niccolò Zrinyi] 2. ed., Budapest 1964, 852 p.

² F. BANFI, *L'origine della famiglia Zrinyi*, «Arch. Stor. per la Dalmazia» 1934, vol. XVI—XVII.

³ La più completa edizione: *Zrinyi Miklós összes művei* (Tutte le opere di Niccolò Zrinyi), I—II. A cura di C. CSAPODI e T. KLANICZAY Budapest 1958.

⁴ La più recente edizione: Petar Zrinski, *Adrianskog mora Sirena* [La sirena del mare Adriatico]. A cura di T. MATIĆ Zagreb 1957.

⁵ V. A. ANGYAL, *Die Slawische Barockwelt*, Leipzig 1961.

A questo simbiosi croato-ungherese vengono a giungersi strettamente i rapporti italiani, prima di tutto i legami veneziani⁶. Il padre di quel Giorgio de Brebiriò che ebbe in dono il castello di Zrin, Paolo già nel 1314 ottenne il patriziato di Venezia, che poi lasciò in eredità ai figli. Verso la fine del secolo XV un membro della famiglia, Martino si trasferisce a Venezia ove i suoi discendenti vissero poi fino al XX secolo sotto il nome Sdrin. Niccolò Zrinyi personalmente possedette pure i diritti del patriziato di Venezia ed ha mantenuto stretti contatti coi parenti veneti. Anche la Signoria cercava di mantenere buoni rapporti con la famiglia Zrinyi, la quale fu una delle più grandi famiglie della costa croata e dell'Ungheria sud-occidentale, e i membri della quale ebbero spesso il titolo di «ban» croato. La famiglia Zrinyi ebbe importanti porti alla costa croata (Buccari, Porto Re) e svolsero grande attività commerciale — in parte con proprie navi — con mercanti di Venezia. Fu di eguale interesse per la repubblica e per la grande famiglia aristocratica ungaro-croata anche la lotta contro i turchi e contro la crescente potenza degli Asburgichi, cosicché nacque tra di loro una forte simpatia politica e spesso anche complicità segreta.

Tra gli avvenimenti complicati del XVI—XVII secolo le grandi famiglie aristocratiche ungheresi spesso sono stati costretti a chiedere l'aiuto degli Asburgichi contro i turchi, o l'aiuto dei turchi contro gli Asburgichi, ovvero di chiedere aiuto ad una terza potenza contro ambedue gli altri. Nella seconda metà del XVI secolo per alcuni signori dell'Ungheria del nord, come per il grande poeta del rinascimento Valentino Balassi, questa terza potenza fu la Polonia, per i Zrinyi invece è stata Venezia il punto d'appoggio e in caso di bisogno anche la sicurezza. Il padre del poeta per esempio, Giorgio Zrinyi nel 1616 volle entrare in servizio a Venezia e anche Niccolò Zrinyi ebbe quest'intenzione nel 1641. Egli poi fu deluso dalla politica degli Asburgichi nell'autunno del 1645, e fece un'offerta concreta allora alla Signoria: dichiarò di essere pronto con le proprie truppe ad entrare in servizio di Venezia contro i turchi⁷.

I rapporti stretti con Venezia furono di grande importanza per Niccolò Zrinyi non soltanto dal punto di vista economico e politico, ma anche di quello culturale e letterario. Malgrado che il Seicento non appartenga alle epoche più grandi della storia di Venezia, recenti studi storici hanno rivelato che sarebbe sbagliato di parlare della decadenza della repubblica in questo periodo⁸. Venezia è rimasta indietro nello sviluppo confrontandola con altre nazioni dell'Europa occidentale, ma aveva potuto mantenere le sue posizioni e il fatto che poté sostenere per decenni la guerra di Candia dimostra che la repubblica ebbe una reale forza sia ma-

⁶ F. N. MOCENIGO, *Intorno a Nicolò e Pietro, fratelli Zdriny*, Venezia 1907.

⁷ L'originale: Venezia, Archivio dello Stato, Collegio, *Lettere Principi*, filza 60; edizione della lettera: *Kiadatlan Zrinyi-levelek* [Lettere inedite di Zrinyi]. A cura di C. CSAPODI, nella rivista «Irodalomtörténeti Közlemények», 1962, p. 645.

⁸ V. E. SESTAN, *La politica veneziana del Seicento*, nel volume *La civiltà veneziana nell'età barocca*, Sansoni, 1959, p. 35—66.

teriale che morale. Nell'Europa centrale ed orientale Venezia ebbe un'interessante mito dalla seconda metà del XVI secolo in poi. Tutte le forze che erano contrarie o almeno neutre riguardo gli Asburghi austriaci e spagnoli, riguardo il movimento della controriforma e i gesuiti, guardavano alla repubblica come all'unica terra libera dell'Italia. La diplomazia di Venezia fu sempre ottimamente informata, Venezia ebbe sempre l'egemonia della tipografia italiana, risultato di tutto ciò fu che Venezia è stata l'emporio centrale dell'informazione sulle circostanze politiche e culturali non soltanto d'Italia, ma di tutta l'Europa. Tra gli scrittori e politici ungheresi fu appunto Niccolò Zrinyi chi nel XVII secolo approfittò di più di questa funzione mediatrice di Venezia.

Il giovane Zrinyi aveva terminato i suoi studi nei collegi gesuiti di Graz, di Vienna e di Tirnavia, e nel 1636 fece un lungo viaggio di studi in Italia, in quest'occasione passò alcuni mesi anche a Venezia. Inizia allora il suo fervido interessamento per la letteratura italiana che poi dovette durare per due decenni. Nel 1662 compose personalmente il catalogo della sua biblioteca, e nel XVII secolo fu questa la biblioteca privata più ricca riguardo il contenuto di libri italiani la maggior parte dei quali sono edizioni delle tipografie veneziane⁹. Sappiamo dai suoi libri che fino alla metà degli anni 1650 fece regolarmente comprare dai suoi commessi a Venezia le più importanti pubblicazioni. Il suo interessamento fu molto vario, prima di tutto s'occupò della poesia (le opere di Tasso e Marino ebbero molta influenza allo sviluppo della sua propria arte), di storia, di scienze militari e di filosofia politica¹⁰. Dato l'argomento del nostro studio, noi ora concentriamo la nostra attenzione a quest'ultimo problema, alla teoria politica.

Come vediamo dai libri di Zrinyi, egli era un ottimo conoscitore della letteratura di filosofia politica della sua epoca. Tutte le opere importanti riguardo la teoria e la pratica della ragion di stato furono trovabili nella sua biblioteca personale. Tutte le opere di Machiavelli, le *Propozizioni ovvero considerazioni* di Guicciardini, i *Discorsi politici* di Paolo Paruta; i libri di Boccacini (*Petra del paragone politico*, *Ragguagli di Parnaso*), e naturalmente la *Politica* di Giusto Lipsio, poi l'opera classica di Jean Bodin: *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*.

Interessante però che non troviamo tra i suoi libri la *Ragion di stato* di Botero (Zrinyi conosceva soltanto *Le relazioni universali*), invece troviamo molte opere del tacitismo: oltre ai *Discorsi* del Scipione Ammirato e Virgilio Malvezzi, vediamo le opere di Girolamo Frachetta, Raffaele della Torre e di altri meno importanti precettisti. Grazie alle pubblicazioni di Venezia Zrinyi aveva potuto leggere opere

⁹ L'edizione del suo *Catalogo*, e la lista dei suoi libri giunti ai nostri giorni (conservati ora nella biblioteca universitaria di Zagabria): *Bibliotheca Zrinyiana. Die Bibliothek des Dichters Niccolaus Zrinyi*, Wien 1893.

¹⁰ V. gli articoli di T. KARDOS, *Zrinyi a XVII. század világában* [Zrinyi nel mondo secentesco], nella rivista «Irodalomtörténeti Közlemények», 1932, p. 153—63, 261—73; *Il nesso fra realtà ed immagine nello stile di un seicentista ungherese, Nicola Zrinyi*, nel volume *La critica stilistica e il barocco letterario*, Firenze 1957, p. 245—52.

importanti della letteratura della ragion di stato spagnuola e francese, così poté conoscere gli aforismi di Alamos de Barrientos, le opere di Pierre Mathieu che fu ritenuto uno dei maestri della storia politica, e di altri¹¹.

Scrivendo le sue opere di prosa Zrinyi ebbe notevole appoggio in questa letteratura politica che tenne nella sua biblioteca. Verso la fine degli anni 1640 scrisse la prima delle sue quattro opere in prosa, il *Piccolo trattato di campo* (*Tábori kis tracta*), un manuale di scienza militare; l'ultima, il *Rimedio contro l'opio turco* (*Az török áfium ellen való orvosság*) che fu scritta nell'inverno del 1660—61, è una fervida opera rettorica ed ebbe scopi di politica pratica ben precisi. Le altre due: il *Capitano virtuoso* (*Vitéz hadnagy*) e le *Considerazioni sopra la vita di re Mattia* (*Mátyás király életéről való elmélkedések*) appartengono invece alla letteratura del machiavellismo e tacitismo e rappresentano la teoria politica della ragion di stato ungherese. Studi precedenti hanno svelato già la parentela di queste due opere di Zrinyi e le idee di Machiavelli. All'inizio del nostro secolo Alessandro Körösi cercava di dimostrare con una lunga serie di citazioni comparative che Zrinyi ha lavorato proprio seguendo le opere di Machiavelli¹². Carlo Széchy invece, che scrisse la prima grande monografia di Zrinyi, aveva cercato i fonti del *Capitano virtuoso* nella letteratura militare italiana del Seicento¹³. Benchè ambedue gli studiosi hanno potuto dimostrare molte concordanze di contenuto, ormai si può ritenere per sicuro che queste sono dei luoghi comuni che da Machiavelli in poi sono diventate di uso nella letteratura politica e militare, e come dirette origini non dimostrano proprio niente. Cercherò di presentare ora i veri fonti delle opere politiche di Zrinyi¹⁴.

Zrinyi, come il titolo pure lo dimostra, voleva scrivere un'opera militare col suo *Capitano virtuoso*. Ma in quest'opera egli non tratta i problemi dell'arte della guerra ormai divenuti questioni scientifiche (la tattica, l'organizzazione dell'armata, l'architettura militare, ecc.), ma parla dei problemi morali, psicologici e politici della guerra ossia della direzione della campagna, specialmente riguardo le qualità necessarie di un perfetto capitano.

La fusione delle questioni militari e politiche si può comprendere attraverso la conoscenza dei speciali avvenimenti storici ungheresi. In Ungheria la politica è diventata prima di tutto questione militare, per i motivi delle occupazioni turche e della crescente potenza degli Asburghi. Dai tempi di Giovanni Hunyadi e il re Mattia i grandi uomini di stato o re furono nello stesso tempo i più grandi militari

¹¹ Da consultare per tutto il problema: G. TOFFANIN, *Machiavelli e il «tacitismo»*; la «Politica storica» al tempo della controriforma, Padova 1921; F. MEINECKE, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, München—Berlin 1924; B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari 1929; P. MESNARD, *L'essor de la Philosophie politique au XVI^e siècle*, Paris 1936; J. V. STACKELBERG, *Tacitus in der Romania*, Tübingen 1960.

¹² S. KÖRÖSI, *Zrinyi és Machiavelli* [Zrinyi e Machiavelli], nella rivista «Irodalomtörténeti Közlemények», 1902.

¹³ K. SZÉCHY: *Gróf Zrinyi Miklós* [Il conte Niccolò Zrinyi], I—V, Budapest 1896—1902.

¹⁴ Si veda la dimostrazione precisa nel mio libro sopra citato.

della loro epoca; così il buon uomo politico, il «principe» che sa realizzare i suoi progetti, dovette essere anche un perfetto capitano. Fu così specialmente nel secolo XVII, quando il paese fu diviso in tre parti. Nell'epoca di Zrinyi il più grande progetto politico è stato quello di liberare l'Ungheria dall'occupazione turca, cioè un progetto esplicitamente militare. Si può comprendere così che quando Zrinyi svolge le sue meditazioni sulle questioni della politica, sono sempre le questioni guerriere che prendono il primo posto, oppure possiamo vedere che mentre tratta le questioni degli obblighi di un valoroso capitano, arriva a certi risultati di valore generale politico. Anche i contemporanei di Zrinyi prendevano come opera «politica» il suo *Capitano virtuoso*, e ciò viene dimostrato anche dalla scelta dei modelli, delle origini di quest'opera.

Nella prefazione del *Capitano virtuoso* lo scrittore dice che aveva cominciato a descrivere le sue immaginazioni su un perfetto capitano in parte sotto l'influenza di esperienze letterarie e in parte attraverso proprie esperienze vissute. Più tardi iniziò poi il lavoro di composizione in un'opera unica di questi appunti. Da alcune allusioni del testo stesso possiamo supporre che l'opera è stata scritta tra il 1650 e il 1653, alla fine del 1653 è stata già terminata e in manoscritto venne anche fatta conoscere, ma come pubblicazione stampata apparve soltanto nel secolo scorso. Zrinyi ha diviso in tre parti il suo libro, dato che i suoi appunti riguardarono tre diversi tipi, ossia generi letterari. La prima parte contiene discorsi e rappresenta quella specie di letteratura politica che venne creata da Machiavelli e poi portata in moda da Ammirato e Malvezzi; c'è da tener conto però che Zrinyi non lega i discorsi a qualche testo degli autori classici. Come origine e modello dei suoi discorsi, possiamo vedere l'opera del segretario di Richelieu, Jean de Silhon: *Le Ministre d'Etat avec le véritable usage de la politique*, che Zrinyi conobbe dalla traduzione italiana di Mutio Ziccata: *Il Ministro di stato: con il vero uso della politica moderna* (Venezia 1639). Lo scopo di questo libro fu di appoggiare la politica assolutistica di Richelieu e, prese anche per modello la figura del grande cardinale, in molti dei suoi capitoli però tratta delle qualità del ministro che sono vevoli anche per i grandi capitani di guerra. Zrinyi scelse parecchi di quest'ultimi, li trasmise nell'ungherese ed adattò alla figura del capitano. Si vede che gli sono piaciute le idee di De Silhon e per questo ha seguito abbastanza fedelmente il suo testo, ma in certe questioni essenziali ha assunto atteggiamenti fondamentalmente differenti dal suo modello. Ha tralasciato in gran parte gli esempi storici della sua opera di fonte, perchè quelli esempi si riferivano generalmente ad avvenimenti politici, e invece di quelli aveva portato esempi militari, oppure alcuni riguardanti la storia ungherese. Poi dopo un certo punto aveva abbandonato di seguire la linea d'idee dello scrittore francese e aveva terminato i discorsi secondo le proprie esperienze, ossia seguendo le esigenze delle circostanze ungheresi.

La seconda parte del libro contiene aforismi ed è un commento politico-militare di Tacito. Scrivendo questo, Zrinyi si era appoggiato prima di tutto all'edizione italiana del libro del noto tacitista spagnuolo, Baltasar Alamos de Barrientos:

Tácito Español, ilustrado con aforismos. Gli aforismi di Alamos che si congiungono al testo tacitano, sono stati tradotti in italiano da Girolamo Canini, traduttore di Montaigne. Il Canini aggiunse poi gli aforismi alla traduzione italiana di Tacito, opera di Adriano Politi, che dal 1603 venne più volte stampata, e fece pubblicare questo «Tacito italiano illustrato» a Venezia nel 1618¹⁵.

Zrinyi ha scelto dagli aforismi di Alamos quelli che si riferiscono all'amministrazione delle guerre e li ha tradotto abbastanza liberamente in ungherese. Ha citato però le frasi commentate di Tacito nella loro originale forma latina, dopo d'averle cercate nell'edizione curata di Ugo Grozio, della quale ebbe un esemplare nella sua proprietà. Ma il lavoro di Zrinyi non si limitò alla traduzione di Alamos. Amelot de la Houssaie più tardi fece con diritto l'osservazione riguardo gli aforismi dell'autore spagnuolo che malgrado un'aforismo debba essere più conciso che il testo che ne è il fondamento, nel libro di Alamos quest'ultimo è più sentenzioso che gli aggiunti così detti aforismi¹⁶. Zrinyi proseguì ancora su questa strada a aveva allungato notevolmente i precetti brevi di Alamos, e certe volte ne fece quasi dei discorsi. Queste completazioni sono in parte del tutto originali e derivano dalle esperienze della guerra turca-ungherese; d'altra parte sono esempi presi dalla storia ungherese, oppure da scrittori storici stranieri, antichi o contemporanei, ovvero seguono altre opere della letteratura tacitista. Dalla letteratura della ragion di stato Zrinyi oltre ad Alamos si approfittò nello scrivere i suoi aforismi specialmente del celebre commento tacitano di Virgilio Malvezzi¹⁷. Specialmente nei suoi aforismi 52. e 87., che trattano del mantenimento dei segreti e dei consiglieri, aveva seguito l'autore ungherese i corrispondenti intitolati: «Che i Principi non deono palesare i segreti del loro stato...» e «Il modo che deono tenere i Principi per consigliarsi». Che Zrinyi aveva studiato molto l'opera del Malvezzi, possiamo vederlo anche dai suoi appunti che scrisse nella propria copia del libro che possedette: aveva fatto dei brevi riassunti in lingua latina de alcuni capitoli, accanto agli esempi di Malvezzi ha scritto appunti riguardo agli avvenimenti simili della storia ungherese, ha preso nota di parti analoghe di altri libri, ecc.

Alla terza parte del *Capitano virtuoso* Zrinyi ha dato il titolo «Centuria»; in questa parte ha raccolto consigli saggi e istruzioni di diverse origini. Come egli stesso dice nella sua prefazione, questi precetti e consigli sono in parte frutti della sua propria esperienza, d'altra parte però derivano dalle sue letture e studi. Da queste letture, *Il novissimo passatempo politico, istorico et economico* (Venezia 1639), opera di un mediocre autore bresciano, Eugenio Raimondi, fu il libro del quale

¹⁵ *Opere di G. Cornelio Tacito, ... Illustrate con notabilissimi aforismi del Signor D. Baldassar' Alamo Varianti, trasportati dalla lingua Castigliana nella Toscana da D. Girolamo Canini d'Anghiari, ... Venezia 1618.*

¹⁶ J. V. STACKELBERG, *Zur Bedeutungsgeschichte des Wortes Aphorismus*, «Zft. für Rom. Phil.», 1959, p. 328.

¹⁷ *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Venezia 1622. — Nella biblioteca di Zrinyi si trovava l'edizione di 1635.

Zrinyi aveva approfittato di più. Questo libro è una raccolta di precetti; undici centurie di Zrinyi non sono altri che molto abili traduzioni di alcuni passi interessanti del Raimondi.

Zrinyi scrisse l'altra sua opera che si occupa delle questioni della ragion di stato, le *Considerazioni sopra la vita di re Mattia*, alcuni anni più tardi, nel 1656. Quest'opera in un certo senso è la continuazione e l'amplificazione del *Capitano virtuoso* (Zrinyi in un primo tempo aveva pensato di pubblicare insieme le due opere), perchè nel recente libro egli trasferisce ad una persona storica concreta, alla persona del grande re rinascimentale ungherese le idee sulla giusta direzione militare e politica, trattate in generale nel libro precedente. Il metodo di Zrinyi è qui il commento politico: tiene sempre davanti a sé la storia ungherese scritta in lingua latina da Antonio Bonfini, storiografo umanista di re Mattia. Tenendo conto di quest'opera egli analizza quei fatti di Mattia che sono adatti per la composizione di consigli politici attuali. Zrinyi aveva potuto vedere esempi di questo genere di scritti politici in libri pubblicati a Venezia in quei tempi. Dalle sue note che scrisse alle pagine, vediamo che avrà dovuto leggerne molto il libro di un autore non molto conosciuto, Filippo Maria Bonini: *Il Ciro politico* (Venezia 1648) che commenta, seguendo l'opera di Xenofonte, i fatti di Ciro nello spirito della ragion di stato. Il modello ed ispiratore di Zrinyi fu però uno scrittore molto più celebre, Pierre Mathieu (Pietro Mattei), lo storiografo del re francese Enrico IV. Zrinyi possedette nella propria biblioteca tutte le opere importanti di Mathieu nella traduzione italiana dello stesso Canini, che tradusse anche gli aforismi di Alamos¹⁸. Già nel *Capitano virtuoso* si riferisce spesso a queste opere. Dal punto di vista delle *Considerazioni sopra la vita di re Mattia* dobbiamo prestare attenzione specialmente al *Giudizio politico sopra la vita di Luigi XI re di Francia* (Venezia 1637). Mathieu in questo libro cerca di approfittarne dai fatti di Luigi XI che resero più solida la monarchia francese, in vantaggio alla politica di tendenza assolutistica di Enrico IV. Egli presenta il suo «giudizio politico» in modo, che aggiunge le sue osservazioni ai fatti di Luigi XI descritti dal suo contemporaneo, Commynes, riferendosi alla cronaca di quest'ultimo. Il metodo di Zrinyi è interamente analogo a questo. Lo Zrinyi vuole trarre vantaggio dalla vita e dai fatti del grande monarca ungherese che aveva vissuto proprio ai tempi di Luigi XI, per poter aiutare la costruzione di una monarchia assoluta indipendente ungherese, e nel frattempo commenta anche i capitoli scritti su re Mattia da un antico storico. Zrinyi assume da Mathieu non soltanto il metodo ma anche certe tesi e alcune volte trasferisce i «giudizi» riguardanti Luigi XI ai fatti di Mattia.

Abbiamo visto le origini di due opere di Zrinyi che appartengono alla letteratura della ragion di stato e ne possiamo trarre alcune interessanti conclusioni. I più importanti fonti e modelli sono stati senza eccezione libri italiani pubblicati

¹⁸ *Historia delle guerre intestine e delle rivoluzioni di Francia, Historia verace delle guerre seguite fra le due gran corone di Francia e di Spagna, Historia d'Elio Seiano, Prosperità infelice d'una femina di Catania gran siniscalca di Napoli, ecc.*

a Venezia, i quali però hanno trasmesso a lui non soltanto opere italiane, ma anche spagnuole e francesi. Dagli autori preferiti e seguiti da Zrinyi i nomi di Malvezzi, Alamos e Mathieu (ambidue tradotti dallo stesso Girolamo Canini) segnano una tendenza molto importante nella prosa barocca delle letterature romanze. Ezio Raimondi ha dimostrato ampiamente che Virgilio Malvezzi fu il più consapevole rappresentante italiano della prosa barocca anticiceroniana¹⁹. Il Malvezzi aveva presentato le sue teorie stilistiche appunto nella prefazione del suo libro di discorsi su Tacito (1622). Già i suoi contemporanei sentivano la parentela tra il suo stile e quello di Mathieu, tanto che Agostino Mascardi, il rappresentante del ciceronianismo secentesco volendo lanciarsi contro il proprio compatriota, aveva scritto contro lo stile dello scrittore francese. Per contrario, lo stile sentenzioso del Malvezzi, che cerca di arrivare al laconismo e al contrappunto, piacque molto al più grande maestro della prosa barocca spagnuola, Gracián. Fra i precursori delle celebri massime dello stesso Gracián possiamo poi riconoscere anche gli aforismi di Alamos. Le opere trattate di Zrinyi dunque si legano allo stile primordiale della prima metà del Seicento; il suo gusto lo conduce tanto a Tacito quanto lo fece con Alamos e Malvezzi. Nella prefazione del *Capitano virtuoso* Zrinyi sottolinea che dal punto di vista militare avrebbe potuto profittarne di più dalle opere di Livio, ma a lui piacque di più Tacito, «propter brevitatem et compendium». Zrinyi ha trasferito anche nella sua propria prosa questa qualità lodata già dal Malvezzi, ed aveva creato così la variazione in lingua ungherese dello «stile laconico».

Un'altra conclusione che possiamo dedurre si riferisce ai generi della letteratura politica del Seicento. Alcuni studiosi hanno già cercato di classificare questa ricchissima letteratura²⁰, però ciò è molto difficile perchè nell'età barocca i generi letterari, i tipi sono in continua immischiatura, si trasferiscono l'uno nell'altro. In questo caso possono essere di utile aiuto le letterature meno ricche, perchè in queste vediamo i fatti complicati un po' più semplicemente apparire, rimanendo entro i limiti delle linee più importanti. Per farne un esempio, possiamo dire che le tre parti del *Capitano virtuoso* e l'opera su Re Mattia di Zrinyi rappresentano i quattro tipi fondamentali della letteratura machiavellista-tacitista del secolo XVII. Come abbiamo visto, il primo è una collezione sistematica di discorsi; il secondo un commento di Tacito, nel quale troviamo unite le riflessioni brevi di tipo Alamos, e il tipo più ampio e discorsivo di tipo Malvezzi; il terzo è una compilazione di brevi precetti e consigli indipendenti tra di loro; in fine il quarto è una serie di meditazioni, considerazioni legate insieme sul filo della biografia di un principe. Zrinyi con la presentazione dei suoi pensieri in quattro forme e generi

¹⁹ Polemica intorno alla prosa barocca, nel suo volume *Letteratura barocca*, Firenze 1961, p. 175—248.

²⁰ P. es. A. MOMIGLIANO, *The First Political Commentary on Tacitus*, nel suo volume *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, p. 44—6.

diversi, non ha fatto altro che trapiantato in ungherese tutti i tipi fondamentali della letteratura della ragion di stato del Seicento.

In tutto quanto abbiamo detto forse ci è riuscito a far sentire che grazie al ruolo mediatore di Venezia, le opere politiche di Niccolò Zrinyi sono indivisibili dalla letteratura contemporanea rachiavellista-tacitista, anzi sono parte integrale di essa. Nello stesso tempo sono una variazione speciale ungherese di questa, ma nel saggio presente non abbiamo occasione di dimostrare anche questo. Ora abbiamo limitato la nostra attenzione alle linee comuni con la letteratura straniera, prima di tutto quella italiana, e alle influenze che Zrinyi subisce da queste. Un'altra volta cercheremo di dimostrare in che relazione vediamo i fonti e l'originalità e come adatta Zrinyi le idee prese dalle opere straniere, alle esigenze e opportunità specifiche della storia contemporanea ungherese.

Tibor Klaniczay (Budapest)